

IAIN CHAMBERS

L'ETICA DELLA RIPETIZIONE, OVVERO IMPARANDO DAL DJ

Dall'allettante discorso di Beatrice Ferrare vorrei semplicemente estrapolare qualche elemento che a mio avviso sarebbe importante evidenziare in una discussione che voglia affrontare la questione dell'appartenenza in un'ottica interculturale. Ponendo l'accento sulla dimensione etica, possiamo proporre un percorso che si impronta all'idea di imparare dall'altro, dall'altra. Attraverso l'opera di Dj Spooky proposta da Beatrice Ferrara siamo stati invitati a rivisitare l'archivio: quello storico degli Stati Uniti, certamente, ma anche quello della bio-politica occidentale e la sua elaborazione di una gerarchia razziale e razzista che ha gestito il mondo coloniale e postcoloniale. Dalla 'nascita della nazione' e l'omonimo film di D.W. Griffith passiamo alla rinascita dei linguaggi di appartenenza per proporre una 'nazione' diversa, ancora da narrare. Nel rimescolare le tracce del passato in un montaggio attuale, Spooky ci invita a riconfigurare il presente. Emerge così un archivio che vibra di promesse di futuro. A questo punto, il passato interroga il presente per proporre scenari diversi dagli inquadramenti attuali; parlando nella vicinanza sia di Walter Benjamin sia del movimento culturale dell'Afrofuturismo, possiamo dire che qui 'il passato arriva dal futuro'.

L'opera di Dj Spooky, richiamando l'intuizione di Jean-Luc Godard che 'non esiste un'immagine giusta, ma giustamente e solamente un'immagine' sempre da interpretare, rende la rappresentabilità dell'appartenenza, dell'identità culturale o etnica che sia, problematica, mettendo in questione le categorie su cui regge la verità storica. Infatti, qui emerge un'altra storia, più vicina alla costellazione movimentata della storia proposta da Walter Benjamin: non quella storia curata dallo storicismo, per cui tutto si riduce ad un destino unilateralmente imposto dallo spirito del tempo, ma una storia sempre in elaborazione, composta nella lotta perpetua tra i vinti e i vincitori per il senso e la direzione del proprio tempo e spazio.

La musica afroamericana e la cultura hip hop recente hanno proposto un passato, un archivio, frammentato e aperto, pronto per essere raddoppia-

to, campionato, assemblato, graffiato e 'dubbed', come faceva un grande artista giamaicano come Lee 'Scratch' Perry, quarant'anni fa. Al centro dell'operazione etica-estetica di Dj Spooky troviamo questa logica all'opera. Questo ritorno (del rimosso) che 'rilascia' una rinascita, un rinnovamento, esplorando un'idea chiave della critica postcoloniale: quella del nuovo che emerge nella ripetizione del già accaduto.

Dalla lettura di un noto saggio di Salman Rushdie in *Patrie immaginarie* (1991), ripreso, approfondito ed esteso da Homi Bhabha ne *I luoghi della cultura* (2001), ci accorgiamo che la ripetizione scaccia il 'genio' occidentale con l'argomento tagliente (evidenziato nella cultura dei Dj e nella musica afroamericana – dal jazz all'hip hop e oltre) che la novità non è inventata dal nulla, ma emerge nella mescolanza di elementi già disponibili, già in circolazione. Come John Coltrane prendeva una canzone popolare per tracciare un percorso sonoro del tutto inaspettato ("My Favorite Things", 1961), nella stessa maniera un Dj fa incontrare sui due 'piatti' dei giradischi suoni già incisi per fornire un ritmo, una tonalità, un paesaggio sonoro mai sentito prima. Questa procedura di 'taglio' e 'miscuglio' non propone semplicemente un atto estetico, una tecnica musicale; si tratta di una richiesta etica, dove la logica lineare del 'progresso' dello storicismo occidentale è attraversata, tagliata e mescolata da un percorso che risponde a esigenze storiche e culturali che sono state strutturalmente escluse, rimosse e negate dalla narrazione vincente. Ripetere la storia per sondare i suoi margini e riportare dal rimosso la sua 'notte' e le sue note oscure, significa sfidare la fede dell'illuminismo che pensa di essere sempre in grado di rendere il mondo trasparente alla sua ragione, alla sua volontà, alla sua rappresentazione.

Restando nella vicinanza del Dj (una figura adottata anche da Gayatri Chakravorty Spivak per spiegare le pratiche dei lavori interculturali e transdisciplinari odierni), possiamo anche accogliere il senso di quei saperi che sono 'sentiti' ben prima di essere sistemati, decifrati e spiegati in un sistema di rappresentazione. Messa in evidenza dalla colonna sonora dell'opera di Spooky, *Re-birth of a Nation*, la pelle del suono dà corpo a un dispositivo critico che traccia la potenzialità di un contro-spazio, un contro-potere, rispetto all'egemonia visiva che impone la rappresentazione oculare per registrare il senso delle cose. Ci si trova dinanzi alle storie sostenute e sospese nei suoni. Questi suoni forniscono un dispositivo critico diverso, dove, al posto della storia o della sociologia della musica incontriamo la musica come storia, come sociologia. Si tratta non tanto di pensare alla musica, quanto di pensare con la musica. A questo punto, i nostri corpi investiti dai suoni escono dalle mappe concettuali egemoniche

per promuovere un'economia affettiva, dove le memorie non restano nella cripta del passato, ma annunciano quelle spirali del tempo che squarciano il presente per permetterci di muoverci in un presente interrogato e interrotto dalle storie ancora da narrare.

Partendo da uno spunto apparentemente 'banale' – un video, un miscuglio musicale – diventa possibile cambiare il senso della storia, per interrompere una logica egemonica e attraversarne l'archivio in maniera obliqua, sulla scia di modo diverso di 'suonare' e 'sondare' il mondo e l'inaspettata eterogeneità della sua modernità.